

Tribunale
Correzionale
di Novara

Ufficio
Istruzione penale

2° Interrogatorio dell'Imputato

*Bovio
Vincenzo*

CONNOTATI

== ==

== ==

== ==

Segni particolari

.....

2° Interrogatorio dell'Imputato

L'anno mille ottocentosettanta il giorno *primo* del mese di *dicembre* alle ore *una pomerid.na in Novara e nella sala degli interrogatori.*

Avanti di Noi *Avv. Tommaso De Angelis Giudice Istruttore* assistiti dal *vice cancelliere infrascritto,*

E' comparso *il detenuto Bovio Vincenzo*

il quale interrogato sulle generali, sul motivo della sua detenzione e a dichiarare se e quali prove abbia esso a proprio discarico

Risponde: *sono Bovio Vincenzo fu Pietro colle generalità date nel precedente mio interrogatorio.*

Reso edotto del motivo che determinò il di lui arresto ed invitato a dare giustificazioni

Int.° (interrogato) opportunamente

Rispd.e (risponde) Mi è assai facile il mostrare la mia innocenza dalla imputazione di grassazione con omicidio a danno di Fornara Giuseppe della Cascina Avogadro. Io il giorno dieci di novembre ora spirato alle sette e mezza circa partii da Cavagliano al-

la volta di questa città in compagnia di Gualdone Giosuè allora fittabile di Rossini in Cavagliano ed ora al suo paese di Turbigo. Scopo della nostra venuta si era di ritirare il prezzo di certo frumento venduto al prestinajo Castoldi. Ritirammo infatti dal Castoldi lire duemille, su questa somma trecentoquattro e venti centesimi spettavano a me a saldo della mia parte di frumento. Verso il tocco andammo insieme a Cameri, ed io gli feci compagnia perchè invitato da lui, il quale desiderava non essere solo essendo portatore di una vistosa somma. Il Gualdone volle passare da Cameri per pagare un piccolo conto allo speziale Ruspa dal quale era stato citato. Ivi il Gualdone mi diede la somma che mi spettava, nell'osteria di Ardizzoja Marcello ove si bevette mezzo litro di vino e verso le due andammo insieme a Cavagliano ove giungemmo verso le ore quattro. Il Gualdone mi accompagnò fino a casa mia per riscuotere lire quattro che gli erano dovute dal mio servitore Colombo Antonio per residuo fitto di sua casa occupata dalla di costui madre e interpellato il servitore sulla realtà del credito io stesso per di lui conto pagai al Gualdoni lire quattro, e questi andò a casa sua.

Dopo aver poi dato posto alle mie faccende verso l'Ave Maria cenai e poi mi ritirai nella mia stalla, ove eravi mio fratello Andrea, i miei cugini Angela e Pietro Bovio e il mio servo Antonio. Un poco per la stanchezza del viaggio, un poco perchè mi facevano male i piedi cavai le calze e le scarpe, mi sedetti ed appoggiai contro al muro del pollajo per prendere sonno, ma poco dopo mi sentii tormentato per tutto il corpo dai pidocchi dei polli ed uscii per andarmi a coricare in letto. Erano allora circa le sette e mezza e avendo inteso a discorrere nella vicina stalla del Falegname Limosa Angelo vi entrai e ivi trovai questi con sua moglie Maddalena Viazzi, un di lui figlio e certo Viazzi Giovanni, ed ivi mi trattenni a discorrere fino alle ore undici e mezza ora nella quale mi andai a coricare come possono dire i detti miei vicini, ne più mi alzai fino al mattino alle sette e mezza. Circa le otto il mugnaio Favergiotto Michele ora dimorante a Cavagliano venne a prendere la meliga da macinare e nel tempo stesso mi raccontò l'atroce fatto stato commesso nella notte allora preceduta dell'uccisione del Fornara, ed io rimasi sorpreso e atterrito da quel racconto perchè conoscevo il Fornara Giuseppe e nei molti anni che stette a Cavagliano non ebbi con lui mai nulla che dire, ed in quel giorno continuai nelle mie abitudini ad attendere ai lavori di campagna, non mi mossi da Cavagliano fino al giorno quattordici in cui venni a Novara chiamato per lettera dall'Avv. Canetta per trattare una vertenza ereditaria con mia sorella Rosa Bovio.

Qui a Novara venni in compagnia del Pietro Reale il quale aveva da vendere della trebbia. E verso le ore due pomeridiane mentre avevamo sostato a prendere qualche poco di cibo nell'osteria di Montaldi fuori del dazio sulla strada della circonvallazione venni dal delegato dichiarato in arresto insieme al Reale.

Int.° opportunamente

Rispd.e A Cameri nell'indicato giorno non parlai con alcuno, e che io era andato in quel paese erano ben più di quindici giorni.

Int.° Sulla sua relazione colla famiglia del Fornara

Rispd.e Io conoscevo il Fornara, incontrandolo gli parlava ma non frequentava la sua casa.

Ad altra interrogazione

Rispd.e Non è vero che io avessi relazione amorosa con la moglie del Fornara, ne che siano avvenute contrarietà con quest'ultimo per un tale motivo.

Ad altra interrogazione

Rispd.e Non ho mai fatto lavori per conto del Fornara.

Partecipatogli il risultato della perquisizione stata fatta in casa sua ed

Int.° opportunamente

Rispd.e E' ben vero che in casa mia potevansi trovare e un falcetto ed una così detta coltella per tagliare foglia di gelsi e vedendole riconoscerò se quelle armi sono mie, così potrò dare spiegazioni sulle macchie di apparenza sanguigna che mi si dicono vedersi sul falcetto, ciò che ora non saprei come spiegare. Quanto al fazzoletto bianco può essere il mio ed avere qualche macchia di sangue locché mi accade assai di spesso, massime se ho un poco di fredatura alla testa poiché nel soffiarmi il naso col muco mi viene giù anche un poco di sangue, come può vedersi nello stesso fazzoletto, che ora ho in tasca.

Si dà atto che il Bovio ha presentato il suo fazzoletto da naso sul quale si riscontrano macchie identiche a quelle del fazzoletto in sequestro e che ora trovansi colle armi suddette presso il perito per gli esami microscopici connessi.

Interrogato sulla sua relazione col Reale Pietro

Rispd.e Conosco il Reale Pietro, ci parliamo incontrandoci, abita poco discosto da me, ma non son solito associarmi con lui. Esso va a lavorare a fare trebbia sul territorio di Cameri ed io attendo ai miei beni in territorio di Cavagliano. Né il giorno dieci, né il giorno nove io vidi il Reale, e nei giorni precedenti ancora lo avrò benissimo veduto, ma certo non ho tenuto con lui lunghi discorsi.

Int.° Se conosca certo Borrini Carlo di Cameri

Rispd.e Non conosco alcun individuo, che io mi sappia, abbia codesto nome.

Int.° Se dopo che il Fornara Giuseppe trovavasi alla cascina Avogadro esso abbia avuto occasione di passare di colà

Rispd.e Siccome io dal principio di maggio sino al tre di luglio mi trovavo a lavorare a fare tegole presso la cascina del Bosco presso Casal Beltrame di proprietà del Sig. Terazzi (Perazzi?), ogni sabato venivo a casa, cioè ogni quindici giorni al sabato ve-

nivo a casa e ritornavo al lunedì. Passandovi nelle ore del giorno io costeggiavo il canale Cavour e quindi passava presso la siepe del giardino della cascina Avogadro e qualche volta vedevo nella corte il Fornara, ed una volta anche mi ricordo che mi dicesse la parola interrogandomi dove andassi, ed io avergli risposto che andava a Biandrate. Una volta anche feci quella strada col Reale Pietro venendo a casa ed era di notte, un sabato parlando alle due dopo mezza del mese di giugno, esso fu mandato dai miei ad avvertirmi che mio padre era in pericolo di vita ed giunse alla fornace poco prima dell'Ave Maria, e subito io partii in sua compagnia e giunsi con lui a casa a Cavagliano dopo la mezzanotte prendendo la strada ferrata e fino presso Vignale costeggiamo il canale Cavour, e poi camminammo fino a casa sulla strada ferrata, e passando presso la cascina Avogadro nell'atto che stavamo per attraversare l'Agogna trovammo colà uno dei sudditi del Fornara di nome Brusati Luigi, il quale stava pescando delle rane e voleva condurci a casa sua a scaldarsi perchè eravamo bagnati ma io aveva troppa fretta e continuammo la nostra strada.
Letto confermato e sott. (sottoscritto)

Bovio Vincenzo

De Angelis

Robecchi

Bovio Vincenzo

De Angelis

Robecchi

COMMENTO

Quando, a tre settimane dal delitto, il Giudice Istruttore finalmente interroga il principale sospetto in carcere (*nella sala degli interrogatori*, che nel successivo doc. 27 risulterà esser quella delle carceri, allora situate nel Castello di Novara), si trova di fronte a un alibi minuziosamente costruito e ben documentato.

Il Bovio afferma infatti d'aver passato la sera del delitto nella stalla di vicini di casa fino alle undici e mezza circa, per andare poi a letto, e ricostruisce per il giudice, con una dovizia di particolari, tutti i suoi spostamenti durante la giornata di giovedì 10 Novembre e del mattino successivo. Cita testimoni che possono garantire la veridicità di quanto afferma. Naturalmente tutto verrà debitamente controllato.

Il Bovio non si lascia smontare dalla rivelazione degli arnesi agricoli trovati in casa sua con presunte macchie di sangue. Vuole naturalmente prima vederli per potersi assicurare che siano veramente di sua proprietà. Per quanto riguarda il moccichino, con un colpo di scena magistrale, tira fuori davanti al giudice il suo fazzoletto da prigioniero: anche su di questo vi sono tracce di sangue e di muco, perché lui è solito perdere sangue dal naso quando è raffreddato. Il DeAngelis, per buona misura, manda anche questo nuovo reperto a far analizzare.

Ammette di conoscere bene il suo compaesano Pietro Reali, anche se dichiara di non trattarsi di un'amicizia molto stretta (*non son solito associarmi con lui*). Era quasi per caso insieme al Reali, dichiara, quando a Novara viene arrestato dal delegato Cardone. Il giudice DeAngelis non commenta circa questa dichiarazione, ma certamente sapeva che non poteva essere vera. Le vicende del Bovio negli anni precedenti l'avevano messo più di una volta insieme a Pietro Reale, non solo davanti alla Giustizia. Negando la verità dei fatti, perciò, il Bovio indebolisce la sua credibilità agli occhi del Giudice Istruttore.

Comunque la sua versione degli avvenimenti, per quanto riguarda l'arresto è molto meno drammatica di quanto riferito dal poliziotto: era venuto a Novara per vedere il suo legale, l'avvocato Canetta, in via del Pesce d'Oro (oggi via Cairoli, traversa di via Dominioni), per una delle solite liti che affliggono ogni famiglia a seguito di qualche eredità (non ci consta dagli atti che tale affermazione sia stata ufficialmente controllata, però. Forse il DeAngelis avrà chiesto direttamente conferma all'avv. Canetta; in città, infatti, si conoscevano tutti e il Canetta oltre ad essere avvocato era pure membro del Consiglio Comunale).

Non vi era stato inseguimento, né tentativo di scappare dal delegato di Pubblica Sicurezza. Sembrerebbe anzi che non si fosse neppure accorto di essere pedinato ed è con sua grande sorpresa che viene arrestato mentre sta mangiando qualcosa all'osteria fuori dazio - probabilmente la Cantina del Sempione di un certo Antonio Saijini, come risulta da fonti dell'epoca (v'erano sempre osterie appena fuori della cinta daziaria, per non dover pagare la tassa sul vino e, per molti anni, la tassa sulla carne - un soldo per ogni chilogrammo - imposta per raccogliere i fondi necessari per la costruzione della cupola di S. Gaudenzio).

Naturalmente nega di aver avuto una relazione amorosa con la moglie del Fornara, ma ammette di conoscere bene il Fornara stesso, che per quasi vent'anni a Cavagliano era stato il fittabile più in vista del paese, quasi una

piccola autorità locale. I suoi rapporti con lui erano cordiali ma non molto stretti, specifica il Bovio. Ammette pure di averlo visto negli ultimi tempi anche alla cascina Avogadro, passando lungo il canale Cavour, che scorre proprio a lato della cascina, nel suo andare e tornare dalla fornace di Casalbeltrame presso la cascina del Bosco, dove era solito lavorare durante l'estate. E' questo un particolare che deve aver generato un forte sospetto nella mente del giudice DeAngelis, come vedremo: il Bovio conosceva bene il luogo del delitto e avrebbe saputo quali fossero i sentieri per raggiungerlo.

Chi era questo Vincenzo Bovio? Non è facile rispondere adeguatamente a questa domanda perché pochi sono i documenti che abbiamo trovato su di lui. I Bovio erano piccoli proprietari in quel di Bellinzago, dove ancor oggi il cognome è comunissimo. Il padre e lo zio di questo Vincenzo avevano appezzamenti di terra a Cavagliano, che lavoravano essi stessi. Non si trattava di appezzamenti molto larghi, con molta verosimiglianza, perché questi Bovio di Cavagliano appaiono in questa vicenda non certo come ricchi proprietari. Vediamo che coltivavano meliga e frumento e che avevano qualche bestia nella stalla, ma tutto ciò non permetteva loro eccessivi guadagni se il Vincenzo Bovio s'impiega a lavorare in fornace a far mattoni.

Rispetto al fattore del sig. Rossini, per esempio, che vende al *prestinajo* (cioè panettiere) Castoldi in Novara circa 1700 lire di frumento, il Bovio ne vende per solo 300 lire, cioè un sesto. La sua produzione doveva essere limitata, perciò, probabilmente perché non aveva molta terra (La pasticceria Castoldi – non più panetteria - esiste tuttora e già allora si fregiava del titolo di *Provveditore della Real Casa*. A quel tempo era situata in corso di Porta Torino - ora corso Italia - al numero 29, ma più tardi si trasferì nel negozio di via Prina, dove si trova ancor oggi).



Vediamo, tra l'altro, che i Bovio non possiedono neppure un calesse, come il povero Fornara (la *timonella*), ma devono spostarsi con qualsiasi tempo a piedi, non solo per i 10 Km per andare in città, ma persino per i 21 km che separano Cavagliano da Casalbeltrame. Possono permettersi un solo *'servitore'*, che come vedremo li aiuta nei lavori dei campi, ma si tratta di poco più che un ragazzo, probabilmente poco pagato. Infatti gli deve pagare lui stesso il fitto per l'abitazione della madre (*lire quattro*).

Il padre, Pietro, è morto da pochi mesi e gli sono succeduti i due figli, il trentatreenne Vincenzo, il maggiore, con il fratello Andrea, di circa 29 anni, entrambi ancora celibi. V'è pure una sorella, Rosa, con cui sono in lite per via dell'eredità e che non vive con loro, perché presumibilmente sposata, ma in altri locali contigui (come risulta dal verbale di perquisizione - vedi doc. 10). Nella stessa casa di Cavagliano, che con molta verosimiglianza è la casa di famiglia, vivono pure alcuni cugini, ma vi sono anche degli estranei.

Probabilmente i vecchi Bovio avevano avuto la proprietà solamente di una parte di una gran casa a cortile, una di quelle che ancora rimangono nei nostri paesi. I locali di loro proprietà sono andati divisi man mano tra i vari discendenti, tanto che Vincenzo e Andrea Bovio vivono in tre sole stanze. In più hanno una stalla e un fienile (doc. 10: *proprietà composta di tre camere, una stalla tetto e fienile*) a quanto pare in comproprietà con i cugini, perché anch'essi la usano, da quanto appare dai documenti dell'istruttoria. Come vedremo, i due Bovio tengono un manzotto da carne nella stalla, anche se ora vorrebbero prenderne un altro, e un solo maiale. Ma forse v'era pure almeno una bestia da latte, come avevano molti contadini indipendenti.

Non sono molto ricchi, perciò, questi Bovio ma sono gente che non si lascia mettere sotto i piedi. Agli occhi di alcune persone del paese, come vedremo, sono solo degli arroganti, se non dei violenti, degli attaccabrighe. Certamente dalla sua deposizione il Vincenzo Bovio appare come un giovane uomo un poco sfrontato, o almeno un po' troppo sicuro di se (*Mi è assai facile il mostrare la mia innocenza...*), che sa però rispondere con molta correttezza, con decisione e senza perdersi in inutili particolari alle interrogazione del giudice. Si direbbe che sia una persona intelligente, dal sangue un po' troppo caldo, discendente da una famiglia che probabilmente aveva visto giorni migliori ma che ora si sente vicina se non al limite se non di povertà, almeno di una certa ristrettezza. E ciò gli brucia.

Come abbiamo già visto (vedi commento al doc. 11) Vincenzo Bovio si è messo perfino nei guai con la legge, probabilmente proprio per aver reagito con foga eccessiva a una situazione pesante. Durante l'interrogatorio nulla gli vien chiesto, tuttavia, sulle sue precedenti disavventure giudiziaria.

Né il giudice gli chiede maggiori informazioni sulla presunta relazione con la moglie del Fornara. Per quanto riguarda la Verginia Bosotti, che ha solo quattro anni meno di lui, già sappiamo come costei sia nata e cresciuta proprio a Cavagliano, figlia del fattore che aveva preceduto il Peppino Fornara nel gestire la proprietà Giacomini. Era cioè una ragazza per bene, di un certo rango

rispetto ai contadini locali, tanto che la sua famiglia viveva nel vecchio castello sopra al paese. Probabilmente i giovanotti di Cavagliano le facevano l'occhio dolce e tra questi è possibile che il Vincenzo Bovio, figlio di piccoli possidenti anziché di salariati agricoli, le abbia fatto la corte. Può pure darsi che ne fu ricambiato. Ma di queste romanticherie, anche se ipotizzabili, non possiamo controllare in alcun modo la veridicità. Poi le fortune della famiglia Bosotti crollarono con la morte del padre e, dopo un periodo forse non felice in casa della sorellastra sposata, la Verginia si decise a maritarsi con un uomo di quasi vent'anni più di lei ma che poteva assicurarle una vita più che decente.

Naturalmente quando una donna giovane, forse bella, con ogni probabilità corteggiata a lungo da altri, finisce a sposare presumibilmente per interesse un uomo più anziano di lei, i sospetti nelle menti degli altri nascono con la facilità delle ortiche. Se ne parla in paese e le voci, si sa, poi si spandono rapidamente di bocca in bocca. Il fatto che si mormorasse tra le donne di Cavagliano (ma gli uomini, sia giovani che vecchi, non sono certo da meno per quanto riguarda i pettegolezzi amorosi sui loro vicini) che vi fosse una nascosta tresca amorosa tra la giovane signora Fornara e il suo ex corteggiatore, tanto che a questo proposito costei dovette litigare con la sorella Marietta, ci porta a pensare che agli occhi dei paesani la relazione era per lo meno plausibile, credibile, se non proprio provata. Su quest'argomento qualcosa di più emergerà in seguito durante l'istruttoria, ma non molto. Chi si aspetta un romanzo a forti tinte rimarrà deluso, purtroppo.

La testimonianza del Bovio ci dà invece un colorito spacco di vita contadina nel secolo scorso. Una vita modesta, vissuta nei campi e, dopo aver cenato all'Avemaria (che suonava al tramonto, verso le sei di sera, al campanile di ogni chiesa e che veniva ripetuta poi all'alba), passando la serata in comune nelle stalle. Il Bovio, stanco dopo un'intera giornata di cammino, dalle sette e mezzo di mattina fino alle quattro del pomeriggio, in cui si era fatto un buon 23 Km a piedi con un tempo piovoso, ha una disavventura con i pidocchi dei polli (*i piöcc pulin* in dialetto novarese) ma ciò non toglie che rimanga ancora in piedi fino alle undici e mezza di sera.

Dal calcolo dei tempi impiegati sui vari percorsi si può dedurre che una persona a piedi riesca a fare in un'ora circa 4 km. E' vero che per fare i 5 km da Cameri a Cavagliano il Gualdoni e il Bovio ci impiegano dalle due alle quattro del pomeriggio, ma erano stanchi e soprattutto si erano già fermati all'osteria, come capitava spesso in quei tempi, almeno a quanto risulta così sovente

dalle varie testimonianze. E' interessante poi notare come il Bovio usi camminare lungo la massicciata della ferrovia Novara-Arona per raggiungere Vignale, mentre da qui segue il tracciato del recentissimo canale Cavour per arrivare a Biandrate. Non solo è un percorso molto più diretto, che taglia in modo quasi lineare tra i campi, che gli evita di dover venire fino a Novara per poi prendere la vecchia *Via Biandratina*, ma durante la brutta stagione permette di camminare all'asciutto sulla massicciata e non tra il fango della strada.

